

JOSEPH BEUYS

intervistato da Werner Krueger

Joseph Beuys (nato nel 1921) proviene originariamente dal movimento Fluxus e Happening. Raggiunge la celebrità con i suoi oggetti di feltro e grasso che si basano sulla sua eccentrica definizione di plastica. Il suo principio plastico lo obbliga già da tempo ad essere attivo non più esclusivamente nel campo culturale convenzionale ma ad estendere la sua attività anche al livello sociale-politico. Uno dei suoi ultimi progetti che considera connesso alla sua Scuola Sociale, è la « Scuola superiore libera internazionale per creatività e ricerca interdisciplinare ». Per questo *Novum* accademico è già stato redatto un manifesto, uno statuto e un abbozzo di un piano di studio. Esiste inoltre già una associazione dallo stesso nome. La scuola sarà domiciliata in un magazzino in un sobborgo di Duesseldorf. Nella seguente intervista Beuys dà informazioni sulla sua « Scuola superiore libera », spiega il suo credo sociopolitico e dà un giudizio annientante dei sistemi scolastici e sociali occidentali.

Signor Beuys, chiunque abbia seguito il suo lavoro in questi ultimi anni si rende conto che è stato in continua ascesa. Successo segue successo. Lei si sente un figlio della fortuna tra gli artisti e nella società?

Non ho mai pensato a me in questo senso. Io avvicino gli uomini senza preconcetti e in tal modo sono riuscito fino ad un certo livello a diventare un figlio della fortuna. Forse la gente sente che cerco di superare i principi ed i problemi da me elaborati con l'umorismo. E poi sono anche propensi in certe circostanze a parteciparvi. Naturalmente sono libero dall'ottimismo e dal pessimismo. Sono un uomo che sa fare senza queste predisposizioni di temperamento. Se fossi ad esempio un ottimista, dovrei avere delle illusioni e quindi mi sarei rassegnato già da tempo. Se, come ottimista, mi fossi posto un programma da realizzare entro sei mesi, due o tre anni, oggi dovrei rinunciarvi. Gli ottimisti di solito abbandonano la lotta quando il loro ottimismo non si realizza dopo un certo periodo. Sono convinto che continuerei a lavorare sui miei principi, anche se questi si mostrassero solo nell'anno 2000.

Mi elenchi alcuni dei suoi principi...

Come produttore, lavoro nel campo culturale. Però non mi trovo in un luogo di produzione di merci per il consumo fisico, ad esempio automobili o case. Cerco di produrre una merce da consumare spiritualmente. E sono dell'opinione che

alla base della mia produzione vi sia un determinato concetto di gestione. Di conseguenza non ho cercato di estendere solo il concetto di arte ma anche quello economico. Non riesco a vedere nella gestione e nella produzione solo la produzione di beni fisici nella loro relazione tra produttori e consumatori. Penso principalmente anche al consumatore che deve consumare anche spiritualmente affinché, in quanto uomo, possa rimanere uomo. Perché l'uomo è un essere che si nutre essenzialmente spiritualmente, che si nutre di beni spirituali. Ora, affinché questo nutrimento funzioni veramente, vorrei che la vita culturale fosse organizzata in modo che avesse delle somiglianze con una vita economica nella quale fosse imposto il principio dell'imprenditorato libero. Metto comunque in dubbio che nell'attuale ordine economico, cosiddetto capitalistico, questo imprenditorato sia stato organizzato nel modo giusto. Ma comunque si parla di libertà. E questa libertà di cui si parla, viene anche pretesa e promossa dallo Stato. Ma perché la vita culturale — principalmente l'organizzazione di ogni grado di scuola superiore — dovrebbe dipendere dalla direzione dello Stato?

Lei chiede il libero imprenditorato nel campo culturale. Ma non è superfluo parlare dal momento che la maggior parte degli artisti sono liberi imprenditori e che la maggior parte di essi vorrebbe eliminare proprio questa condizione? Perché allora la sua richiesta di dare alla Scuola superiore libera le possibilità dell'imprendito-

Foto Werner Krueger.

rato libero? Lei si propone con ciò l'integrazione sociale della sua scuola oppure la sua esclusione dall'esistente?

Nessuna esclusione. Si tratta di un inserirsi nell'attuale forma sociale. Non è, quindi, la richiesta di uno spazio libero concesso alla nostra scuola al di là dei problemi di questo ordine sociale. La nostra idea vuole operare in questa società affinché questa società e la sua struttura si evolvano secondo il metodo dell'evoluzione nella direzione giusta. Non in modo accentratore. Nessun sistema di scuola unificata. Nessuna organizzazione scolastica statale. Cerco di avvicinare gli uomini ad un altro modello. Non chiedo uno spazio libero ma uno spazio di libertà. Lo spazio libero è un trattamento speciale concesso nel sistema a qualcuno come campo gioco affinché si possa sfogare della sua licenziosità carnevalesca. Ed è proprio questo lo spazio libero di cui godono molti artisti attualmente nel campo culturale. Ciò porta alcuni a parlare della nostra cosiddetta libera società. Ci diamo l'aria di essere di larghe vedute e ci permettiamo le licenze carnevalesche degli artisti. Cose di questo genere portano a conclusioni errate. Trovo che tutto ciò sia superato. Questo vecchio principio proviene dalle idee fallite della Rivoluzione francese, nella quale libertà, uguaglianza e fraternità e non portarono frutti. E' evidente che la libertà si riferisce alla libertà dello spirituale, all'attività delle idee. Libertà e uguaglianza si riferiscono al democratico: davanti alla giustizia tutti devono essere uguali. Questo significa che

la libertà dovrebbe agire anche in campo sociale, quindi nel campo economico. L'uomo deve aiutare gli altri uomini a soddisfare i loro bisogni. E ciò, d'altra parte, è possibile solo con il libero sviluppo delle idee, senza alcuna intromissione da parte del governo e indipendentemente da qualsiasi influenza diretta.

La « Scuola superiore libera » scrive sulla sua bandiera la parola libertà. Quale sarà il grado di libertà della scuola stessa?

Questa scuola riconosce i limiti della libertà - naturalmente limiti necessari. Questa scuola deve crearsi un ordine per la propria attività: il regolamento della scuola superiore. Forse ci daremo anche una legge da scuola superiore. Sì, deve esistere un principio d'ordine, affinché ogni cosa abbia un ordine e lo mantenga. Perché all'origine di ogni cosa vi è il pensiero. Il pensare è nel mio concetto d'arte il materiale primario che deve essere formato e quindi ordinato. Il pensare mette le cose pensate in una determinata forma — linguaggio, scrittura, musica,

ecc. —. Ma all'origine della creatività, nel pensare, deve dominare l'assoluta libertà, affinché il pensatore possa scegliere liberamente le forme per i risultati del suo pensiero. Altrimenti ne può nascere solo qualcosa di manovrato. Se la genialità dell'individuo viene ostacolata nella sua libertà, può nascere solo qualcosa di manipolato.

Chi redigerà nella « Scuola superiore libera » il regolamento della scuola superiore e che aspetto avrà?

Lo dovranno fare i membri. Intendo coloro che insegnano e coloro che imparano, perché costituiscono sostanzialmente l'organizzazione scolastica. Non sostanziale è, ad esempio, lo Stato. Il regolamento della scuola superiore dovrà tener conto di molte cose: a cominciare dall'apertura della scuola: dalla mattina fino alla sua chiusura, la sera. Dovrà provvedere affinché ognuno nella scuola venga rispettato. Si creerà un regolamento nel quale le cose permesse e proibite saranno chiaramente distinte. La scuola appenderà il proprio

regolamento all'ingresso e lo farà rispettare a tutti.

E' in grado di nominare fin d'ora un caso che dovrà essere considerato come mancanza di rispetto?

Il regolamento della scuola superiore sarà violato se vi sarà qualcuno che penserà di poter mettere dei letti in questa scuola e utilizzarla come dormitorio. Il regolamento dovrà proteggere la scuola da gente che, a loro modo, vorrà cambiare la funzione dell'istituto. Cose simili accadono sempre. In particolare quando si mette la libertà al primo posto. Ma proprio qui desidero sottolineare che libertà e doveri sono due cose collegate. I doveri, però, devono derivare dalla libertà e non da una autorità che s'infiltra e impone tutto.

Lei sottolinea sempre le differenze tra la sua « Scuola superiore libera » e le accademie tradizionali. Queste differenze nelle strutture interne sono davvero così grandi che la libertà viene qui soppressa

Joseph Beuys, davanti alla Kunstakademie di Düsseldorf. Foto Werner Krueger.



e solo lì promossa; vi è qui dominio totale ed autoritario e lì la libertà creativa?

Non vorrei spingermi fino a questo punto. Non è che la creatività venga soppressa nelle accademie, è solo che non entra in azione, si pensi a tutti coloro che rivendicano il diritto di poter sviluppare le loro capacità. Vi è l'increscioso problema del « numero chiuso ». E qui sta anche la differenza. La « scuola superiore libera » vuole essere libera dall'intromissione statale. Vuole accettare tanti studenti quanti ve ne vengono. Vuole decidere da sé chi sarà chiamato come insegnante, quale programma d'insegnamento proporsi, quali caratteristiche dovranno avere i *curriculum vitae* — cioè tutto quello che oggi nelle scuole viene imposto dall'alto. Cominciando dalle scuole elementari fino alle università. Qui può avere luogo una vera realizzazione del concetto di autonomia.

A chi rende conto la scuola delle proprie attività? Alla gente della strada?

Il controllo della gente della strada ridurrebbe il tutto alla strada. La scuola chiede il controllo della società. Gli uomini stessi devono giudicare se la scuola produce qualcosa di interessante, quindi se vi vengono sviluppate delle facoltà o no. Se non vi vengono sviluppate delle facoltà, allora è giusto che la scuola venga bloccata dalla gente. La scuola deve esistere solo se la società ha interesse ad essa. Ed è la società che può afferrare meglio se lì vi viene prodotto qualcosa di cui hanno bisogno i nostri bambini e gli adulti. In breve: la società deve giudicare l'organizzazione scolastica.

Questa scuola viene giudicata dalla società - ma cosa succede se la società si identifica e si accontenta per lo più delle istituzioni esistenti?

Questa è una contraddizione solo apparente. Questa società non è affatto così stupida. Io parto dalla convinzione che questa società agisce in modo molto più intelligente della piccola minoranza che è interessata all'esercizio del potere. Una maggioranza che cerca di incamminarsi su una via comune agisce sempre in modo più ragionevole. Non dico in modo più geniale e perfetto per tutta l'eternità. Ma prende decisioni più ragionevoli nel senso dello sviluppo. Una piccola minoranza vuole solo mantenere il vecchio principio, in questo caso il dominio sull'organizzazione scolastica. Non vuole recedere da un determinato procedimento politico. Ad esempio il potere politico. Trovo abbastanza noioso che gli uomini politici specularino sempre e solo sul fatto di essere



Joseph Beuys, *Objekt*, Kolner Kunstmarkt, 1973. Foto Werner Krueger.

rieletti. Cosa ne risulta in sostanza? Ci si deve chiedere: cosa è interessante per gli uomini? E la gente parteciperà presto quando si dimostrerà loro che possono erompere dallo schema di manipolazione. Si deve mostrare loro come vengono istupiditi e come vengono frenati nella loro creatività ed autonomia. Si deve mostrare loro come possono partecipare al processo sociale.

La scuola chiederà un rendimento?

Naturalmente. Una scuola senza rendimento non è una scuola.

Lei qualifica la scuola in modo un po' vago come « scuola per la vita ». Qui non si educa, quindi, per una professione?

Naturalmente la scuola fa entrambe le cose. Esistono corsi di studio in cui si può imparare cose professionali come pittura, scultura ecc. Desideriamo avvicinare tutti a livello pedagogico popolare. A chi studia viene qui insegnato qualcosa di integrativo alla loro professione esistente... possono venire da noi artigiani, medici, operai, filosofi, ecc. Al terzo livello vi sono gli istituti nei quali possono essere studiate la scienza dell'evoluzione e l'ecologia.

Farà a meno delle pagelle?

Naturalmente. Nell'economia non si ha una mentalità tanto ristretta da chiedere un esame statale. Nell'economia conta l'uomo capace e non il foglietto, il diploma.

Lavoratori culturali nell'economia?

Quante società, quante cooperative e

quanti uomini d'affari sono interessati ad avere delle forze capaci. Ci si può immaginare che dalla nostra scuola esca della gente che ha studiato esattamente come maneggiare il denaro. Essi hanno, per l'appunto, sviluppato la loro creatività nel campo monetario. La nostra scuola sviluppa capacità che non si consumano solo nel campo culturale. Di questo ne abbiamo già abbastanza. Il campo culturale si svolge oggi troppo all'interno della cultura stessa. Da qui proviene anche la mancata penetrazione del culturale nell'economico. Questo è esattamente ciò che si chiama straniamento. Questo significa che l'uomo arriva al posto di lavoro senza idee perché, nelle condizioni di lavoro attuali, non ha bisogno di idee nel posto di lavoro. Ora vogliamo rompere questo cerchio e utilizzare eventualmente il tempo libero per fornire agli uomini beni culturali affinché possa adempiere meglio al proprio lavoro con tali beni. La penetrazione interiore tra cultura ed economia è qui molto evidente: creatività è uguale a facoltà popolari. Le facoltà popolari aumentano se, tra l'altro, arriva più capacità nell'economia. Con l'aumento della creatività raggiungiamo un plusvalore. Il plusvalore viene, nella maggior parte dei casi, riferito ad un concetto di capitale, il quale, dal canto suo, viene compreso come concetto monetario. Sono dell'opinione che esiste anche un concetto di capitale che deve essere collegato allo spirituale. In tal modo sono interessato ad estendere il concetto di capitale allo spirituale. Il nesso immediato tra i beni culturali, che devono essere prodotti dall'organizzazione scolastica come vere capacità, e il processo di produzione forma le vere facoltà popolari.



Joseph Beuys, *Telefon + Erde*, 1968. Courtesy Wide White Space Gallery, Antwerpen.

Il suo modello perfetto di formazione, professione, vita e libertà sembra — paragonato alla dura realtà — un modello di raziocinio simpatico. Ma non cadrà, quale bella illusione, appunto attraverso la realtà?

Un momento: questo deve essere raggiungibile dagli uomini. Non sarà possibile senza lotta. Io, per la mia persona, l'ho conquistato. Ho sempre paragonato me stesso e le mie opinioni con gli altri e ho constatato che altri sono d'accordo con me. Molta gente vuole prima di tutto una organizzazione scolastica indipendente dalle direttive statali. Questo non è un pensare romantico. Questo è il più duro realismo che mi possa immaginare. In fin dei conti cerco una formula per la massima efficacia della produzione — produzione intesa come beni spirituali e fisici — e questo significa che desidero creare le condizioni che soddisfino i bisogni basilari degli uomini.

Ma così non si trova in lotta con l'impossibile?

Non faccio una lotta per o contro qualcosa di impossibile ma per una possibilità che deve concretizzarsi al più presto perché altrimenti tutto degenera ancora molto di più quanto ora non lo sia. Persino gli scienziati arrivano alla constatazione che è già quasi troppo tardi quando guardano all'intero ciclo ecologico dell'inquinamento interiore ed ambientale dell'uomo. I lavori del Club of Rome confermano la conclusione che è già troppo tardi per tutto. Il ciclo vizioso è già radicato tanto profondamente che sembra esclusa una diversa organizzazione. Ritengo che l'attuale sistema politico sia

romantico, irrealista. Bisogna guardare una volta per tutte cosa sono stati capaci di fare effettivamente i nostri uomini politici, quelli cosiddetti pratici. Sono loro i veri visionari, con un modo di pensare sbagliato e concezioni pericolose del sistema. Questo sistema è debole, molle, interiormente decomposto. Lentamente inizia il processo di ribellione interiore. La maggioranza però, quale vero sovrano del popolo, fa ancora troppo poco.

Cosa dovrebbe fare di più la maggioranza?

Un dilemma non può essere eliminato con esagerata serietà e con fanatismo. Prima di tutto si deve ridere di tutto cuore. Si può solo deridere questo sistema e la sua figura deforme. Per prima cosa. In questo modo si conquista una buona compassione per gli uomini politici ed i ministri che sono diventati vittime del sistema. Li invitiamo e auguriamo loro un cordiale benvenuto come collaboratori e compagni alla nostra scuola. Qui non dovrà essere creato l'odio, ma devono essere aiutate le vittime del sistema... impiegati statali, ministri... e tutti coloro che agiranno in una direzione senza speranze.

Quale è il nesso tra le sue attività artistiche e le sue attuali iniziative per la « Scuola superiore libera »?

La mia produzione artistica ha percorso uno sviluppo specifico. Sono arrivato all'arte da una esperienza determinata. A 19 anni non ero interessato all'arte ma alla scienza. A casa avevo un grande laboratorio e volevo studiare scienze naturali. Ho iniziato questo studio ed anche durante la guerra, come soldato, ho frequentato nel mio tempo libero, l'uni-

versità. Alla fine della guerra dubitavo del concetto di scienza con il quale venivo continuamente a confronto. Mi chiedevo se mi fosse stato possibile esprimermi in questo. In me vi era un impulso di operare nella direzione di rapporti complessivi, più organici. Quindi non solo la specializzazione nelle scienze naturali. Ero interessato ad attività interdisciplinari. Dopo la guerra ho fatto un altro tentativo con la scienza. L'ho abbandonata e ho sperimentato l'arte. Già allora era chiaro per me che l'arte è una forma speciale di scienza. Presto ho constatato che l'arte aveva subito delle regressioni durante il suo sviluppo. Questo è avvenuto attraverso l'accademismo che ha creato un concetto d'arte deformato. Abbandonando presto ho esaminato questo concetto d'arte. Le mie ricerche sono culminate nella teoria plastica che fino ad oggi ritengo per me vincolante. Naturalmente l'ho già superata di un passo. Da essa ho dedotto una teoria politica. Dal mio punto di vista, cioè, il concetto è un processo originariamente formativo. L'ho totalizzato fino al punto da ritenere il puro pensare già un procedimento plastico. Si può esaminare il processo di pensare per la sua qualità. Si può guardare le sue proporzionalità, quindi esaminare le sue qualità come un artista guarda il suo prodotto plastico. Ogni azione umana può essere inclusa in questo concetto plastico molto allargato. Inoltre ho impiegato anche le scienze.

Questo settore artistico-plastico si trova all'interno di un processo interrotto e la continuazione di questo processo nel campo politico è solo il perfezionamento del concetto plastico?

Per me sì. E' tempo che il concetto plastico venga sviluppato esattamente, perché allora si riferirà alla creatività di ognuno. Il vecchio concetto plastico si riferisce alla capacità di uomini, che hanno la dote specifica della creazione scultorea, ad esempio. Cosa viene comunemente inteso come plastico? Arriva qualcuno che vuole diventare scultore e fa le comuni arti plastiche. Ma egli fa a meno di pensare gnoseologicamente con quali forze venga a confronto facendo questo. Il concetto plastico convenzionale si riferisce unicamente alla specializzazione. Nel momento in cui il concetto plastico entra nella dimensione antropologica bisogna chiedersi fino a che punto ogni uomo è o non è uno scultore. Quindi bisogna parlare delle forze creative in generale. In tal modo si arriva allo sviluppo di una disciplina artistica del tutto nuova. Storicamente esistono discipline come l'arte poetica, musica, ballo o canto. ora arriviamo ad una



Joseph Beuys alla Fiera di Basilea. Giugno 1974. Foto Giorgio Colombo.

disciplina artistica che si riferisce alle capacità di ognuno. Di colpo ognuno viene chiamato alla collaborazione creativa. Ci chiediamo cioè: come si fa a far partecipare gli uomini agli avvenimenti culturali? Questa era la domanda generale nel movimento Happening e Fluxus del quale facevo parte. Come si può quindi introdurre l'elemento di partecipazione al gioco senza che vi agiscano solo pochi professionisti? La nuova disciplina ha questo problema: come è possibile che ognuno diventi architetto di un ordine sociale fatto dagli uomini? O meglio ancora: come è possibile che uomini creino una organizzazione sociale viva? Come opera d'arte! Come si può diventare scultori dell'organismo sociale? Lì non vengono formate pietre, suoni o onde sonore ma viene realizzata la scultura sociale. Questa può nascere solo con la massima partecipazione di molti uomini. Nel caso ideale: quando l'ultimo uomo vivente partecipa alla formazione. Questa è la forma artistica più importante che deve essere sviluppata nella prossima epoca culturale. Solo dopo vedo di nuovo una possibilità per campi artistici specializzati. Sono dell'opinione che

gli uomini continueranno ad occuparsi di colori, suoni e parole. La nuova disciplina artistica, però, è la base e la ricerca basilare per questo. L'arte deve riconquistarsi una base, un contenuto, perché qualcuno abbia il diritto di dipingere. Oggi si pensa troppo alla pittura. Di quadri, per dio, ne abbiamo abbastanza a questo mondo. Perché bisogna aumentare ancora questa quantità di quadri? I quadri possono diventare interessanti solo se hanno un nuovo contenuto. I nuovi contenuti e le idee possono essere cercati solo nella nuova disciplina artistica.

Lei non potrà di certo negare che i suoi prodotti artistici non sempre abbiano incontrato la comprensione. In quale misura la sua attività artistica-plastica è ancorata alla annunciata scultura sociale?

Credo che non vi sia una discrepanza. Prima ho cercato di dedurre dalla mia biografia come si realizza per me l'arte plastica. L'incomprensione nei confronti delle mie cose è causata dal comportamento conservatore degli uomini. Non vi è una cattiva volontà, ma il comportamento conservatore viene imposto agli uomini

dal sistema. Gli uomini non partecipano al processo di formazione globale, ma ne vengono sistematicamente esclusi. Io, invece, mi sono molto avvicinato alla scultura sociale. Anche l'osservatore lo confermerà, se è sufficientemente aperto.

Lei è appena stato in America. Ha incontrato lì la franchezza desiderata?

Il pubblico era molto accogliente. Io mi chiedo soltanto se l'americano, da tempo abituato ad un sistema morbido molto di più di noi europei, non si sia rivolto già troppo estremamente al privato. Dalla sfera privata si sente una grande benevolenza. Una sorprendente apertura verso il nuovo. Solo — sembra che manchi l'attività per le idee nuove. Dopo l'applauso viene a mancare l'effetto. Credo che l'attività interiore della gioventù americana venga battuta dall'inerzia. La gioventù europea ha più slancio, anche se questo slancio viene spesso portato ad ideologie fisse e dogmatismi. Far avvicinare gli americani alle mie idee è in fin dei conti ancora più faticoso di quanto non lo sia già in Europa.

Traduzione: Eve Stuermer.